

BIBLIOTECA DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA - 41

MUTAMENTO LINGUISTICO E BIODIVERSITÀ

Atti del XLI Convegno
della Società Italiana di Glottologia

Testi raccolti a cura di
L. Costamagna, E. Di Domenico,
A. Marcaccio, S. Scaglione, B. Turchetta

Perugia, 1-3 dicembre 2016



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Rettorato e del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università per Stranieri di Perugia

PROPRIETÀ RISERVATA

©

COPYRIGHT MMXVIII

EDITRICE 'IL CALAMO' SNC

www.ilcalamo.it

info@ilcalamo.it

ISBN: 9788898640317

INDICE

<i>Premessa</i>	7
---------------------------	---

RELAZIONI

MAURIZIO GNERRE, <i>Il dialogo delle rappresentazioni mutanti: segni del socio-ambiente e enunciazioni umane, cantate e parlate</i>	9
---	---

SILVIA DAL NEGRO, <i>Lingue minori e deissi sociale</i>	45
---	----

PIERA MOLINELLI, <i>Fattori identitari, modelli e attori dell'Italia centro-settentrionale tra II e IV secolo</i>	67
---	----

MARCO PATRIARCA, ELS HEINSALU, JEAN LÉO LÉONARD, <i>Applicazioni alla linguistica dei metodi e modelli della teoria dei sistemi complessi</i>	103
---	-----

LUIGI RIZZI, <i>Questioni di invarianza e variazione nella cartografia delle strutture sintattiche</i>	145
--	-----

MAURO TOSCO, <i>Con un occhio all'altopiano: spazio e movimento in gawwada (Etiopia)</i>	171
--	-----

ANDREA SCALA, <i>Fonologia turcica su lessico armeno: l'importazione di regole fonologiche come esito del contatto</i>	189
--	-----

SEZIONE GIOVANI RICERCATORI

SERENA BARCHI, <i>Varianti grafo-fonologiche della preposizione ad nelle epistole documentarie</i>	209
--	-----

IOLI BARONCINI, <i>La riorganizzazione del lessico. Due lingue a confronto: strategie di ripresa in bilingui italiano-greco</i>	215
ANGELA BIANCHI, <i>Mutamento linguistico, scrittura, biodiversità nella Romània linguistica</i>	221
FRANCESCA COTUGNO, <i>Voci di Britannia: microstorie di latinizzazione</i>	229
IRENE DE FELICE, <i>Strutture sillabiche nel lessico latino</i>	235
MARGHERITA DI SALVO, <i>L'italiano in un contesto di superdiversità: prospettive di ricerca in Ontario</i>	243
VITTORIO GANFI, <i>Percorsi di sviluppo dei sistemi di allineamento semantico: un'indagine diacronica</i>	251
FRANCESCO GIURA, <i>Activity ed Experience nei verbi latini di percezione uditiva</i>	259
EMANUELE MIRANDA, <i>Nuove prospettive sul lessico greco antico dei colori</i>	265
EMILIO SERVIDIO, <i>Risposte a domande polari con un focus ristretto</i>	273
LUCIA TAMPONI, <i>I nominativi plurali in -e(i)s, -is della seconda declinazione nelle epigrafi latine di età arcaica: un caso di interferenza osca?</i>	281

MAURO TOSCO

CON UN OCCHIO ALL'ALTOPIANO:
SPAZIO E MOVIMENTO IN GAWWADA (ETIOPIA)

1. LA LINGUA, LA GENTE E L'AMBIENTE¹

Il gawwada (/kawwada/; codice ISO 639: gwd)² è una lingua dell'Etiopia sud-occidentale, parlata nel villaggio omonimo (circa 5°25' N, 37°14' E) e nei villaggi vicini, e facente parte del gruppo Dullay del cuscitico orientale (afroasiatico). La denominazione “Dullay”, proposta da Amborn, Minker e Sasse (1980) è basata sul nome locale del fiume chiamato in amarico (ex-lingua ufficiale e oggi “lingua di lavoro federale” dell'Etiopia) Weyt'o, ed è diventata corrente in linguistica ed antropologia ma non ha, è bene ricordare, alcun valore per i parlanti, che non hanno un etnonimo comune. Data l'importanza (tutta locale) del villaggio omonimo, l'etichetta “Gawwada” è stata utilizzata in anni recenti per indicare tutti i gruppi parlanti lingue “Dullay” con l'eccezione degli Ts'amakko (culturalmente e geograficamente – ma non linguisticamente – del tutto separati). Ad esempio, “Gawwada” sta per “locutore di una varietà Dullay” nei dati del censimento etiopico del 2007, che proponevano 68.598 “Dobase/Gawwada” (Dobase è un altro gruppo “Dullay”) e 20.045 Ts'amakko, per un totale di 90.000 parlanti “Dullay” circa.³

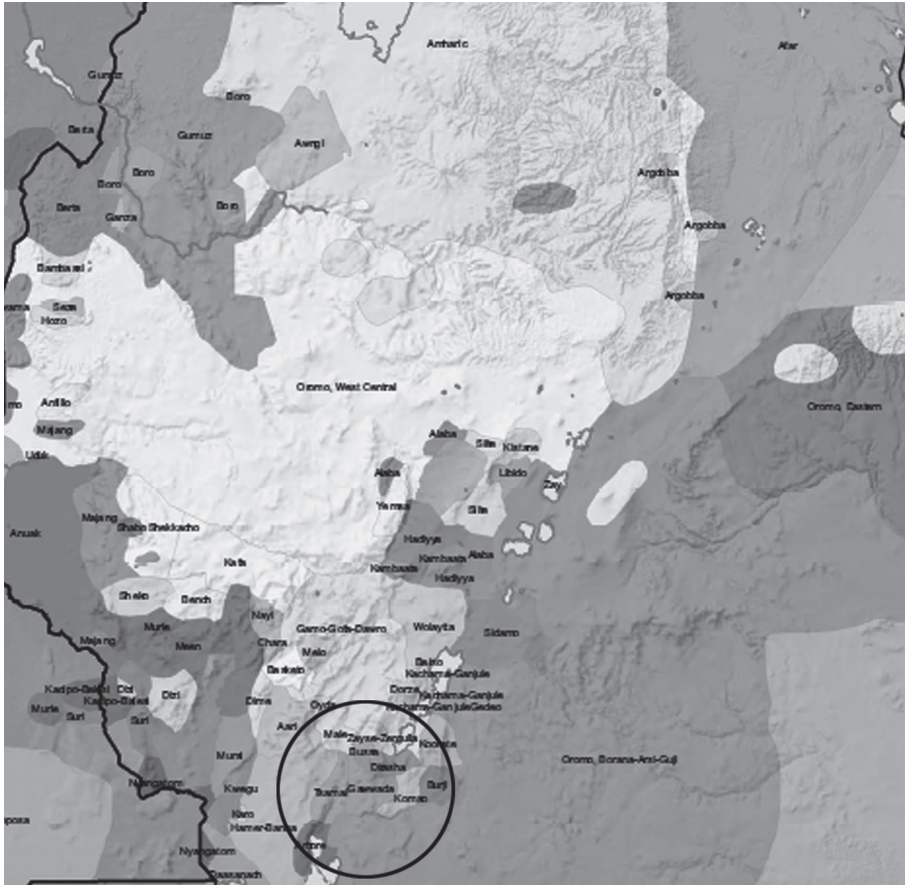
Il Gawwada (e il resto del “Dullay” ad eccezione dello Ts'amakko) è parlato in un'area montagnosa a circa 1.500 metri s.l.m. Le case sono poste alla sommità dei pendii e tutte le attività quotidiane (agricoltura e allevamento)

¹ Il presente articolo è parzialmente tratto, con gli opportuni cambiamenti e modifiche nell'analisi, da Tosco (2012, in inglese) e Tosco (2013, in francese). I dati sono originali e tratti dalla mia ricerca sul campo dal 2000 al 2010 ad Arba Minch e Gawwada. Ringrazio l'*Institute of Ethiopian Studies* dell'Università di Addis Abeba per avermi concesso i necessari permessi di ricerca, e la missione cattolica di Arba Minch per l'assistenza e l'ospitalità sul posto. Un ringraziamento speciale ai miei informanti, e in particolare Chabo Sarosa, per l'infinita pazienza e disponibilità nel (tentare di) insegnarmi la lingua gawwada. Infine, il mio grazie va agli organizzatori e partecipanti al XLI Convegno Annuale della SIG a Perugia per la gentile ospitalità e le numerose domande e osservazioni critiche in occasione della tavola rotonda. Restano esclusivamente miei gli errori.

² Si utilizzerà una trascrizione fonologica secondo le convenzioni dell'IPA, eccetto per <š> = IPA /ʃ/, <c> = IPA /tʃ/ e <y> = IPA /j/. <'> indica accento contrastivo e </>, </> le unità intonative, rispettivamente minori e maggiori.

³ In epoca recente, la maggior parte del territorio “Dullay” è stato riunito in un '*Ale district*, 'Ale – con una faringale iniziale in Gawwada – vale “Altopiano”. A livello politico, tale denominazione presenta il vantaggio di non dare particolare preminenza ai parlanti “Gawwada” in senso stretto.

implicano movimenti incentrati sul piano verticale.⁴ Questo elemento del paesaggio (che certo non è peculiare dei Gawwada in Etiopia⁵), ha conseguenze importanti a livello semantico e in particolare nella “grammatica dello spazio”, in cui il rilievo svolge un ruolo centrale nella codifica delle posizioni e dei movimenti.



Carta 1. La collocazione geografica del Gawwada tra le lingue del Corno d’Africa
(da *Steve Huffman Language Maps*;

http://www.worldgeodatasets.com/files/2613/1647/0370/Huffman-HornOfAfrica_Langs-wl-mls16.pdf; con modifiche)

⁴ Per un’introduzione alla società ed economia dei popoli “Dullay”, v. Minker (1986).

⁵ È evidente peraltro che un ambiente montano non è condizione sufficiente per la presenza di un sistema di riferimento assoluto. Ne è probabilmente condizione necessaria.

2. IL SISTEMA DI ANCORAGGIO SPAZIALE DEL GAWWADA

Seguendo il modello elaborato da Levinson (2003), esisterebbero nelle lingue umane solamente tre sistemi di ancoraggio possibili per l’espressione delle posizioni e dei movimenti sul piano orizzontale:⁶

- *relativo*: il sistema largamente più diffuso (e lungamente concepito come l’unico possibile), in cui l’ancoraggio è basato sulla prospettiva del parlante e gli assi immaginari che dal locutore o dalla figura di riferimento sono proiettati. È il sistema di ancoraggio alla base di una frase come ‘X è a destra di Y’;
- *intrinseco*: l’ancoraggio è costituito dagli assi dell’oggetto stesso; questi sono determinati spesso in modo funzionale: ad esempio, il lato anteriore di un mezzo di locomozione è determinato dalla direzione del suo movimento prototipico. La designazione degli assi degli oggetti si basa spesso sull’uso metaforico delle parti del corpo umano (o di un animale culturalmente rilevante), come nell’italiano *fronte* (*in/di fronte a*), o l’inglese *back*. Un sistema ad ancoraggio intrinseco è (molto raramente) dominante, ma apparentemente non è mai usato in modo esclusivo. Al contrario, le lingue ad ancoraggio relativo ne fanno spesso un uso ausiliario, come in “è di fronte alla casa”;
- *assoluto*: la posizione degli oggetti viene determinata con riferimento ad assi fissi, che possono esser costituiti dai punti cardinali (e si avrà quindi “è a nord della casa”) o a tratti salienti e immutabili dell’ambiente – dalla direzione del rilievo montuoso al corso di un fiume, o ai venti dominanti. Questo tipo di ancoraggio non sarà quindi “egocentrico” (come nell’ancoraggio relativo) né basato sugli oggetti da posizionare nello spazio (come nell’ancoraggio intrinseco), ma sarà fisso – “assoluto”.

In gawwada, la descrizione di posizioni e movimenti si avvale ben poco degli elementi tipici di un sistema intrinseco. Un sostantivo come *konnatto* (morfologicamente *konn-att-o*) “schiena”, ad esempio, non assume mai il valore di “dietro” (cf. inglese *back*). La sola eccezione sembra essere *miin-e* “il davanti”, che è collegato a *miin-t-e* “fronte” (*in primis*, ma non esclusivamente, con valore anatomico), e che è usato per indicare la parte anteriore di un oggetto. Così, una casa gawwada, anche se circolare, è concettualizzata come avente una parte anteriore, che sarà necessariamente quella dove è posto l’ingresso. Sapendo che *minne* “casa” è nome plurale, si potrà avere la frase seguente:

⁶ Sul piano verticale si ha invece solo un sistema di tipo assoluto basato sulla gravità (e quindi presumibilmente universale in senso stretto) e che determina la presenza in tutte le lingue del pianeta di un “basso” e di un “alto” (cf. Levinson 2003: 75).

- | | | |
|-----------------------------|-----------------|------------------------------|
| (1) <i>ʔano</i> | <i>minn-ete</i> | <i>miin-atte</i> |
| IDP.1SG | casa-ASSOC.PL | davanti-ASSOC.F ⁷ |
| “Io sono davanti alla casa” | | |

Parimenti, *misk-itt-e* “destra” e *pih-att-e* “sinistra” sono utilizzati solo per indicare la mano o il braccio⁸ destro e sinistro, rispettivamente. Possono sì essere usati quali modificatori nominali, ma solo con i nomi di parti del corpo. (2) risulterebbe pertanto grammaticalmente corretta ma completamente incomprensibile:

- | | | |
|---------------------------|-------------|----------------------|
| (2) * <i>ʔano</i> | <i>hola</i> | <i>misk-itt-atte</i> |
| IDP.1SG | OBL.2SG.M | destra-SING-ASSOC.F |
| “Io sono alla tua destra” | | |

Il sistema di ancoraggio del gawwada è invece un sistema assoluto ed è basato sul rilievo naturale. Come spesso avviene nei sistemi di questo tipo, l’opposizione è a tre termini: “bassopiano” (per “a valle di”; iconicamente: ↑), “altopiano” (per “a monte di”; iconicamente: ↓), e un terzo elemento che taglia il piano in modo ortogonale ai primi due e che sarà qui glossato “piano” (iconicamente: ↔). La direzione dell’altopiano corrisponde in area gawwada a un orientamento generale verso il nord-est; per conseguenza, il bassopiano sarà rivolto verso sud-ovest. Lo schema che segue è basato, con le opportune modifiche, sullo studio di Brown (2006) sul sistema di ancoraggio dello tzeltal (lingua maya del Guatemala). I paralleli con il gawwada sono notevoli:

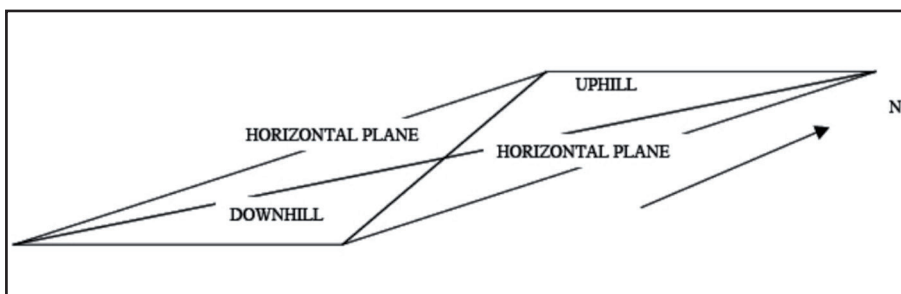


Figura 1. Il sistema di riferimento del gawwada (sulla base di Brown 2006)

⁷ Il gawwada è una lingua rigidamente verbo-finale; la maggior parte dei modificatori seguono la testa (ma, come si vedrà nel prosieguo, le espressioni di stato e movimento hanno ordine Modificatore–Testa)

⁸ Come in molte lingue dell’Africa orientale, *harf-o* vale sia ‘braccio’ che ‘mano’ (e parimenti *luk-t-e* sia ‘gamba’ che ‘piede’).

L'opposizione trova realizzazione in gawwada tramite tre gruppi di parole di tre termini ciascuno. I primi due gruppi sono composti da sostantivi e il terzo da verbi. A dispetto delle glosse, necessariamente diverse, è importante sottolineare che il valore semantico per quanto concerne l'orientamento è il medesimo in ognuno dei tre gruppi, i cui termini sono quindi in opposizione paradigmatica all'interno del gruppo (iconicamente: \updownarrow) e sintagmatica tra i gruppi (iconicamente: \leftrightarrow). Così, "salire" sarà da intendersi "muoversi sul piano orizzontale in direzione delle montagne", mentre "scendere" varrà "muoversi verso la valle", ecc.

La Tabella 1. fornisce uno sguardo d'insieme su questi elementi, mentre il loro uso sarà oggetto delle sezioni successive:

CARDINALE	glossa		LOCATIVO	glossa		VERBO	glossa
<i>kut-e</i>	altopiano	\leftrightarrow	<i>ʃil-o</i>	sopra	\leftrightarrow	<i>pah</i>	salire
\updownarrow				\updownarrow			
<i>kor-e</i>	piano	\leftrightarrow	<i>ʔit'-o</i>	attraverso	\leftrightarrow	<i>tah~hi</i>	attraversare
\updownarrow				\updownarrow			
<i>kal-e</i>	bassopiano	\leftrightarrow	<i>kat-o</i>	sotto	\leftrightarrow	<i>ʔood'</i>	scendere

Tabella 1. L'espressione del rilievo in gawwada

È importante sottolineare che coppie di espressioni come "a monte"/ "a valle", più o meno lessicalizzate (cfr. francese *amont*, *aval* da, ovviamente, *à mont*, *à val*, o piemontese *ansima* "sopra" da *an sima* "in cima") sono ben comuni nelle lingue a sistema di ancoraggio relativo (cfr. anche *babordo/tribordo* o *sottovento/sopravento*). Il loro valore è tuttavia completamente diverso che in gawwada, in quanto in una lingua ad ancoraggio assoluto essi sono tipicamente utilizzati in modo "locale", cioè per denotare oggetti in prossimità del locutore e senza alcun valore di "verticalità". Pertanto, "io sono a valle (a monte/allo stesso livello) di te" sarà in effetti il solo modo possibile per esprimere, secondo il caso, la frase "io sono alla tua destra" della precedente frase (2).⁹

⁹ Un'ipotetica frase italiana "passami il sale a valle di te" è assurda anche durante un'escursione in montagna, e non credo che un marinaio italofono direbbe mai "dammi la bottiglia di vino a babordo". Si avrà piuttosto "il coltello alla tua destra" (ancoraggio relativo) o "la bottiglia di fianco a te" (ancoraggio intrinseco).

3. I CARDINALI E I LOCATIVI

L'opposizione tra Cardinali e Locativi è una delle caratteristiche più interessanti del sistema di ancoraggio gawwada, anche perché non sembra trovare una corrispondenza diretta in altre lingue ad ancoraggio assoluto (ma è apparentemente presente in alcune lingue vicine, come il konso).¹⁰ Al limite, lo si può comparare all'opposizione tra la forma in *-r*, o *end-point focus*, e la forma in *-l*, o *vector*, del guugu yimithirr, lingua Pama-Nyungan del Queensland il cui sistema ad ancoraggio assoluto basato sui punti cardinali è stato oggetto di prolungate analisi da parte di Levinson e del suo gruppo. In guugu yimithirr la forma in *-r* implica 'some kind of focus on the endpoint of a journey or trajectory [...] These are the terms naturally used if one is specifying a destination,' mentre la forma in *-l* 'puts some kind of focus or emphasis on the trajectory or vector itself, as in motion through a point' (Levinson 2003: 117).

In modo simile, in gawwada i tre Cardinali *kut-e* 'altopiano', *kor-e* "piano" e *kal-e* "bassopiano" indicano essenzialmente punti nello spazio e sono usati per definire la posizione o la direzione di elementi nello spazio sul piano orizzontale tanto in assoluto che in relazione al locutore o all'elemento di riferimento. Li rappresenteremo graficamente nella Figura 2.¹¹

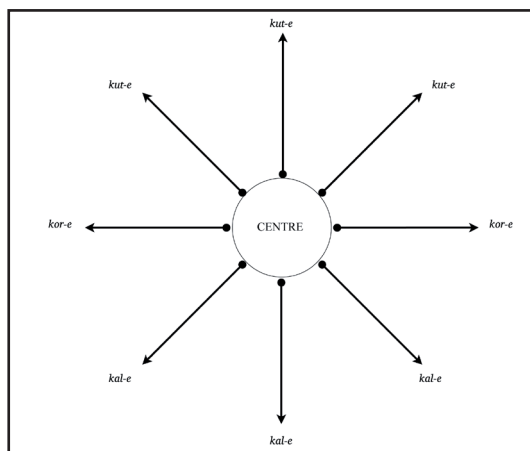


Figura 2. I Cardinali

¹⁰ Nella loro descrizione degli elementi deittici nella vicina lingua konso, Daudey e Hellenthal (2004) chiamano gli elementi corrispondenti ai Cardinali e ai Locativi del gawwada avverbi "directional" e "elevational". Questi elementi sono invece nominali in gawwada; inoltre, gli "elevational adverbs" del konso e i Locativi gawwada non si applicano affatto primariamente al piano verticale.

¹¹ Questa rappresentazione grafica si ispira all'analisi dello spazio in konso proposta da Daudey e Hellenthal (2004).

Possono inoltre essere usati sul piano verticale, come in:

- (3) *ʔano minn-e kal-e=ma ʔan=hul~l-i*
 IDP.1SG cas-a-PL bassopiano-F=ADE SUBJ.1=entrare~PUNT-PFV.1SG
 “Io entrai sotto la casa”

I Locativi *ʕil-o* “sopra”, *ʔit'-o* “attraverso”, e *kat-o* “sotto” pongono invece l'accento sullo spazio piuttosto che sulla destinazione del movimento. Mentre i Cardinali denotano delle direzioni nello spazio (come i punti cardinali della geografia), i Locativi indicano le aree nello spazio delimitate dai Cardinali stessi.

Nella Figura 3. essi sono rappresentati da frecce che hanno sì una cocca (il loro punto d'origine) ma non hanno punta, e sono tratteggiati per indicare iconicamente l'assenza di un obiettivo preciso:

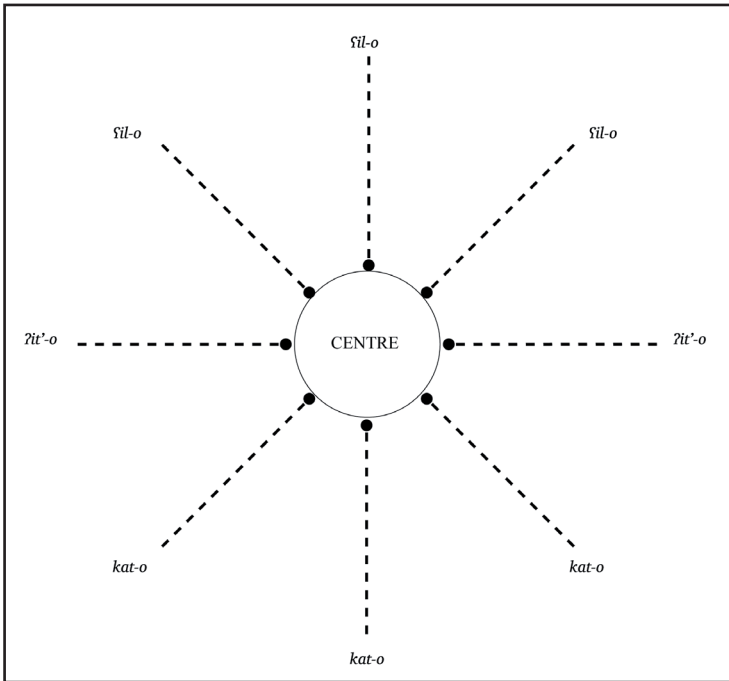


Figura 3. I Locativi

Morfologicamente e sintatticamente, sia i Cardinali che i Locativi sono sostantivi, e come tutti i sostantivi gawwada sono formati da una radice se-

guita dall'affisso di genere – maschile (M), femminile (F) o plurale (PL)¹². I Cardinali sono Femminili, mentre i Locativi sono Maschili. Come altri sostantivi, essi possono comparire al caso Associativo (ASSOC)¹³ ma, insieme a un altro ristretto gruppo di sostantivi indicanti posizione (come il già citato *miin-e* “davanti; fronte”) e che definiremo “deittici”, essi non hanno variazioni di numero.

La precedente frase (3) è anche uno dei rari esempi di uso di un Cardinale nella sua forma lessicale (in cui la radice è seguita dal marcante di genere). Più spesso, il marcante di genere cade per essere sostituito da uno dei due marcanti *-a* o *-u*. A questi elementi e al loro significato e al loro ruolo centrale nella grammatica gawwada sarà dedicata la sezione 4.

Questi elementi possono a loro volta essere marcati al caso Associativo, che assumerà in questo caso la forma *-y*.¹⁴

Inoltre, la radice può essere modificata tramite il raddoppiamento dell'ultima consonante e acquisire così un valore intensivo e puntuale (PUNT)¹⁵. Apparentemente, in questo caso la radice non è mai utilizzata nella sua forma nominale, seguita cioè dal marcante Femminile *-e*, ma sempre e solo con gli affissi Centrifugo o Centripeto *-a* e *-u* (eventualmente seguiti di nuovo dalla forma Associativa). I Cardinali potranno quindi apparire nelle seguenti forme:

-F	(~PUNT)-OUT	(~PUNT)-OUT-ASSOC	(~PUNT)-IN	(~PUNT)-IN-ASSOC	
<i>kut-e</i>	<i>kut(~t)-a</i>	<i>kut(~t)-a-y</i>	<i>kut(~t)-u</i>	<i>kut(~t)-u-y</i>	↑
<i>kor-e</i>	<i>kor(~r)-a</i>	<i>kor(~r)-a-y</i>	<i>kor(~r)-u</i>	<i>kor(~r)-u-y</i>	↔
<i>kal-e</i>	<i>kal(~l)-a</i>	<i>kal(~l)-a-y</i>	<i>kal(~l)-u</i>	<i>kal(~l)-u-y</i>	↓

Tabella 2. I Cardinali: morfologia

¹² In gawwada il Plurale (PL) è analizzabile come un genere insieme al Maschile (M) e al Femminile (F), mentre il numero è piuttosto una categoria derivazionale, e oppone una forma base non marcata a un Singolativo (SING) e a un Plurativo (PLUR). Cf. Tosco (2010) per il gawwada e Savà (2007) per lo ts'amakko.

¹³ L'Associativo copre in generale al contempo le funzioni tipiche del locativo e del genitivo.

¹⁴ La forma base con il marcante di genere non può mai comparire al caso Associativo perché sempre seguita da una postposizione (in genere l'Adessivo =*ma*), con la quale l'Associativo è escluso.

¹⁵ Il raddoppiamento dell'ultima consonante della radice è un meccanismo morfologico produttivo utilizzato sia nella formazione del Plurativo dei nomi (come in *kup-o* “montagna”, *kup-p-e* “montagne”) che nella formazione di una derivazione verbale Puntuale che indica la semelfattività o la riduzione dell'intensità di un'azione (ad esempio: *ʒuk* “bere”, *ʒuk~ki* “sorseggiare”); entrambi i fenomeni sono legati quindi a un unico processo semantico di “numerizzazione” (cf. anche Tosco 2010).

In conclusione, si potrà rappresentare il sistema dei Cardinali in questo modo:

$$\text{RADICE } \pm(\sim\text{INT})+\{-\text{F}, -\text{OUT}, -\text{IN}\} \pm\{-\text{ASSOC}\}$$

In altri termini, la radice del Cardinale, che può essere estesa a marcare l'Intensivo, può essere seguita dal marcante del genere (il Femminile *-e*) o da uno dei due affissi Centrifugo (*-a*) e Centripeto (*-u*); in dipendenza del contesto sintattico, queste forme potranno presentarsi al caso Associativo.

In modo del tutto analogo, le forme possibili dei Locativi (per i quali però le forme Puntuali con reduplicazione dell'ultima consonante sono molto rare nel nostro corpus) saranno le seguenti:

-M	(~PUNT)-OUT	(~PUNT)-OUT-ASSOC	(~PUNT)-IN	(~PUNT)-IN-ASSOC	
<i>ʕil-o</i>	<i>ʕil(-l)-a</i>	<i>ʕil(-l)-a-y</i>	<i>ʕil(-l)-u</i>	<i>ʕil(-l)-u-y</i>	↑
<i>ʔit'-o</i>	<i>ʔit'(~t')-a</i>	<i>ʔit'(~t')-a-y</i>	<i>ʔit'(~t')-u</i>	<i>ʔit'(~t')-u-y</i>	↔
<i>kat-o</i>	<i>kat(~t)-a</i>	<i>kat(~t)-a-y</i>	<i>kat(~t)-u</i>	<i>kat(~t)-u-y</i>	↓

Tabella 3. I Locativi: morfologia

4. GLI AFFISSI CENTRIPETO E CENTRIFUGO

Gli affissi *-a* (Centrifugo; glossato OUT) e *-u* (Centripeto; IN) costituiscono uno degli aspetti più interessanti e complessi della grammatica gawwada. *-A* e *-u*, che si escludono reciprocamente, compaiono nelle seguenti configurazioni:

- dopo un sostantivo deittico, come appunto i Cardinali e i Locativi;
- preceduti dal clitico Applicativo *-n* (APPL);¹⁶
- dopo una testa pronominale generica costituita da un semplice marcante di genere.

Il Centrifugo esprime l'idea generale che l'elemento cui è affisso si trova in posizione esterna al parlante, la testa nominale o in genere il centro di attenzione, o che si muove via da esso. "Movimento" e "posizione" sono da interpretarsi in senso molto astratto: un'azione svolta contro o a detrimento del centro d'attenzione sarà ugualmente marcata con il Centrifugo. Di converso, il Centripeto indica che l'elemento cui è affisso si trova in una posizione

¹⁶ L'Applicativo *-n* (APPL) è un clitico che indica la presenza di un movimento fisico o mentale. Non compare mai isolatamente ma solo seguito dal Centrifugo, dal Centripeto o, ancora, dall'affisso Individualizzante *-i* (INDV).

prossima al parlante (o alla testa nominale o al centro di attenzione) – o più prossima rispetto a un altro elemento; o, ancora, che si muova verso di esso o che l'azione avvenga a beneficio del parlante, la testa nominale o il centro di attenzione.

L'elemento Centrifugo è il membro non marcato dell'opposizione e il solo possibile in mancanza di contrasto; in questo caso, il Centrifugo indica semplicemente stato o movimento.¹⁷

Tralasciando per motivi di spazio le problematiche legate all'uso e al valore dell'Applicativo =*n* le frasi che seguiranno mostreranno il valore degli affissi Centrifugo e Centripeto con i sostantivi deitici.

5. L'USO DI UN SISTEMA AD ANCORAGGIO ASSOLUTO

Come già esemplificato in (3), nella loro forma base i Cardinali sono sempre seguiti da una postposizione, tipicamente l'Adessivo =*ma* (ADE):

- (4) *minn-e kor-e=ma hulli*
 casa-PL piano-F=ADE entrare\IMP.2SG
 “Entra in casa!” (N.B.: la casa è posta ortogonalmente alle montagne)

Come anticipato, si troverà piuttosto l'affisso Centrifugo *-a* (OUT) o, più raramente, il Centripeto *-u* (IN). Queste forme possono essere usate da sole, per esempio in risposta a una domanda e/o accompagnate dall'uso della mano a indicare la direzione:

- (5) *kor-a*
 piano-OUT
 “Là” (ortogonalmente alle montagne)

¹⁷ Gli affissi Centrifugo e Centripeto del gawwada possono essere comparati a coppie simili in altre lingue afroasiatiche, dal Prossimale =*dd* e il Distale =*n* del cabilo (e forme similari in altre lingue berbere), a, nel Corno d'Africa, la coppia *soo/sii* del somalo (cf. Mettouchi, Savà e Tosco 2015). Sembra comunque che il valore di *-a* e *-u* sia più esteso e il loro significato più astratto.

In genere sono però seguite da un verbo di movimento:

- (6) *kor-a* *ʔašš-a*
 piano-OUT andare-IMP.2SG
 “Va’ là!” (in direzione ortogonale alla montagna)
- (7) *kat-a* *ʔašš-a*
 basso-OUT andare-IMP.2SG
 “Va’ via!” (verso il bassopiano)

Come già visto negli esempi (3) e (4), parallelamente al loro uso sul piano orizzontale, i Cardinali possono essere usati per esprimere posizioni sul piano verticale: in (8) il Cardinale *kal-e* “bassopiano” è usato avverbialmente per esprimere la direzione generale verso il basso (quindi sul piano verticale) del movimento, ed è precisato dai sintagmi nominali *piy-atte* “al suolo” e *karm-ito pak-o=ma* “nella bocca del leone”:

- (8) *kal-a* *piy-atte* *karm-ito* *pak-o=ma*
 bassopiano-OUT terra-ASSOC.F leone-ASSOC.M bocca-M=ADE
puʕ~ʕ-i
 cadere~PUNT-PFV.3M
 “(La scimmia) cadde a terra (e finì) nella bocca del leone”
 (dal racconto “Il Leone e la Scimmia”)

Quando la posizione o direzione dell’elemento del quale si indica la posizione o il movimento (*figure* in Levinson 2003) è posta in relazione a un elemento terzo (il *ground* in Levinson 2003), questi diventa il modificatore di un sintagma genitivale con ordine Modificatore–Testa (ordine abbastanza inconsueto nella lingua; cf. nota 7) e sarà marcato con il caso Associativo (nell’esempio (9), essendo *ʕup-o* “montagna” un nome Maschile, l’Associativo sarà *-ito*). La testa del sintagma sarà un Cardinale o Locativo, e sarà a sua volta al caso Associativo, questa volta con il valore locativo di quest’ultimo. Poiché, come si è visto, Cardinali e Locativi sono seguiti dall’elemento Centrifugo *-a* o Centripeto *-u*, l’Associativo assumerà (come anticipato in 3.) la forma *-y*:

- (9) *minn-e* *ʕup-ito* *kal-a-y*
 casa-PL montagna-ASSOC.M bassopiano-OUT-ASSOC
 “La casa è a valle, dietro la montagna”

Quanto all'opposizione tra il Centrifugo e il Centripeto, essa appare evidente dalla seguente coppia di frasi: nella prima l'interlocutore è rivolto verso il parlante, come indicato dal Centripeto *-u*; nella seconda, in cui parlante e interlocutore sono nella stessa direzione ma quest'ultimo dà le spalle al parlante, è marcata con il Centrifugo *-a*:

- (10) *ʔato* *yela* *kor-u-y*
 IDP.2SG OBL.1SG piano-IN-ASSOC
 “Tu sei di fronte a me” (e noi siamo in posizione ortogonale alle montagne)

- (11) *ʔato* *yela* *kor-a-y*
 IDP.2SG OBL.1SG piano-OUT-ASSOC
 “Tu sei davanti a me” (voltandomi le spalle, ed entrambi siamo in posizione ortogonale alle montagne)

Negli esempi (12) e (13) il locutore, il *ground* e la *figure* si trovano su una linea ideale da nord-ovest a sud-est, nell'ordine locutore → Chabo (*figure*) → casa di Guna (*ground*), e locutore → casa di Guna → Chabo, rispettivamente:

- (12) *c'apo minn-e* *kuna-y=n-a* *kor-u-y*¹⁸
 Ch. casa-PL G.-ASSOC=APPL-OUT piano-IN-ASSOC
 “Chabo è davanti alla casa di Guna”

- (13) *c'apo minn-e* *kuna-y=n-a* *kor-a-y*
 Ch. casa-PL G.-ASSOC=APPL-OUT piano-OUT-ASSOC
 “Chabo è dietro la casa di Guna”

Le stesse frasi, ma con l'utilizzo di un Locativo, in questo caso *ʔit'-o* “attraverso”, indicano piuttosto che il soggetto, Chabo, benché nella stessa posizione relativa rispetto alla casa di Guna, in questo caso si trova nell'area generale di fronte (14) o dietro (15) la casa, invece che direttamente di fronte o dietro:

- (14) *c'apo minn-e* *kuna-y=n-a [gunanna]* *ʔit'-u-y*
 Ch. casa-PL G.-ASSOC=APPL-OUT attraverso-IN-ASSOC
 “Chabo è nella direzione della casa di Guna, di fronte”

¹⁸ *-n-a* (APPL-OUT) prende il posto qui del caso Associativo, che è già presente nel sintagma nominale *minn-e kuna-y* “la casa di Guna”: la presenza di due sintagmi marcati dal caso Associativo (anche se con valori diversi: genitivo e locativo) è esclusa.

- (15) *c'apo minn-e kuna-y=n-a ʔit'-a-y*
 Ch. casa-PL G.-ASSOC=APPL-OUT attraverso-OUT-ASSOC
 “Chabo è nella direzione della casa di Guna, dietro”

La forma intensiva indica un aumento della distanza (o della prossimità, se usata insieme al Centripeto *-u*) ed è sovente accompagnata dall'uso della mano. Le frasi (16) e (17) che seguono possono essere comparate con le precedenti (6) e (7):

- (16) *kut~t-u ʔašš-a*
 altopiano~INT-IN andare-IMP.2SG
 “Va' laggiù!” (in direzione della montagna)

- (17) *minn-ete kal-l-a lik*
 casa-ASSOC.PL bassopiano~INT-OUT uscire\IMP.2SG
 “Esci di casa!” (e muoviti in direzione del bassopiano)

Inoltre, anche i Locativi conoscono un uso sul piano verticale. Nell'esempio seguente tratto da un racconto troviamo tutti e tre i Locativi: *ʕil-a* “sopra” (“sopra-OUT”) è usato con riferimento al piano verticale (la rana usa la proboscide per penetrare dentro l'elefante mentre questi sta abbeverandosi al fiume). *Kut-a* “sotto” (“sotto-OUT”) è invece da interpretarsi come riferentesi al piano orizzontale: giunta alla sommità della proboscide, la rana non “scende” nel cervello, ma vi penetra e vi si muove seguendo una traiettoria verso valle (cioè il sud-ovest) in quanto nell'universo immaginario del racconto l'elefante si trova a valle del fiume (e della rana):

- (18) *mukuf-itt-e / lokk-o ʕand-e ʔit'-á-y*
 rana-SING-F lentezza-M acqua-PL attraverso-OUT-ASSOC
n-a=taah-ti=pa sint-e ʕil-a=n-a
 APPL-OUT=nuotare-PFV.3F=COORD naso-F sopra-OUT=APPL-OUT
hul-i=pa // ʔašš-ú kut-a non-o=n-u
 entrare-SEQ.3F=COORD andare-SEQ.3F sopra-OUT cervello-M=APPL-IN
 “La rana nuotò lentamente nell'acqua, salì su per la proboscide ed entrò nel cervello” (da “La Rana e l'Elefante”)

Gli ultimi esempi mostrano infine l'uso dei “verbi di rilievo”: nel testo seguente si narra di una guerra tra Gawwada e il villaggio di Gollango. Benché

quest'ultimo sia situato a nord-ovest di Gawwada e niente affatto più in basso sul livello del mare, il verbo impiegato per andare da Gawwada a Gollango sarà quindi *pah* "salire":

- (19) *ʔine* *kollank-o=ma* *ʔan=pah-ne*
 IDP. 1PL Gollango-M=ADE SUBJ. 1=salire-PFV. 1PL
 "Salimmo a Gollango"

Ugualmente, nell'esempio seguente, il movimento è sì verticale (giù da una collinetta) ma anche nella direzione generale del sud-est, il bassopiano:

- (20) *ʔi=soor-i=n-a* *ʔano* *kal-a*
 INDV=run-PFV. 3M=APPL-OUT IDP. 1SG bassopiano-OUT
her-a=pa *ʔood-a=pa*
 correre-IPFV. 1SG=COORD scendere-IPFV. 3M=COORD
ʔan=ʔood-i=n-a *her-a*
 SUBJ. 1=scendere-IPFV. 3M=APPL-OUT correre=IPFV. 1SG
 "Lui scappò via e io corsi dietro a lui, lui scese a valle e io corsi a valle"
 ("Un furto al villaggio")

Per contro, un movimento esclusivamente sul piano verticale si avvarrà di verbi specifici, come *had-di* "arampicarsi" o *yakam* "scendere" (strettamente verticale, in questo caso):

- (21) *ʔano* *kup-ito* *ʔan=yakam-i*
 IDP. 1SG montagna-ASSOC.M SUBJ. 1=scendere-PFV. 1SG
 "Sono sceso dalla montagna"

6. CONCLUSIONI

Per ragioni di spazio ma anche per l'obiettivo mancanza di dati certi, poco si dirà qui a proposito della possibile (e invero probabile) arealità di un sistema ad ancoraggio assoluto nel sud-ovest etiopico (accennata già da Sasse 1986).

La presenza di tre elementi "deittici" basati sul rilievo è stata segnalata in *konso* (Daudey & Hellenthal 2004), lingua appartenente a un sottogruppo diverso del cuscitico orientale ma confinante con il *gawwada* e con la quale

scambio e influenza sono profondi e reciproci. La forma stessa degli elementi è a volte molto simile, come nel caso dei Locativi *gawwada* *ʕil-o* e *kato* e degli 'elevational adverbs' *illi* e *xati* del *konso* (v. anche nota 10).

A nord e a ovest del *gawwada* la presenza di elementi similari è stata notata in lingue omotiche: tra le lingue del gruppo *ometo*, in *dawuro* (Woldemariam 2001), *gamo* (Woldemariam 2007) e *maale* (Amha 2001), e per l'omotico meridionale in *dime* (Seyoum 2008).

Tuttavia, a parte il dato lessicale, quasi nulla è dato sapere dell'aspetto semantico: si tratta di veri sistemi ad ancoraggio assoluto o piuttosto di sistemi relativi con un certo utilizzo di termini assoluti basati sul rilievo? Esiste la medesima opposizione tra Cardinali e Locativi del *gawwada* (e, forse, del *konso*)? E gli elementi assoluti, sono tutti orientati rispetto all'altopiano (a nord-ovest)?

Altre domande sono di carattere più generale, e se ne cercherebbe invano una risposta compiuta anche nei lavori di Levinson e del suo gruppo: come funziona un sistema ad ancoraggio assoluto fuori del suo ambiente naturale? Come "trovano" i *Gawwada* l'"altopiano" al di fuori dell'Etiopia sud-occidentale?

Entriamo qui in un ambito del massimo interesse a livello cognitivo sul quale, purtroppo, i miei dati sono assolutamente insufficienti: come si fissano in una lingua ad ancoraggio assoluto gli assi spaziali all'interno dei "mondi immaginari"? Il precedente esempio (20), in cui il parlante narra di una disavventura occorsagli poco tempo prima, parla di una fuga verso il bassopiano, e consente pertanto agli ascoltatori di posizionare i fatti nell'universo reale: sappiamo che ladro e inseguitore si muovono all'incirca da nord-ovest a sud-est; in un sistema ad ancoraggio relativo questa informazione andrebbe persa (correre "avanti" o "a destra" non trasmette ovviamente alcuna informazione se non si conosce la direzione dello sguardo del parlante al momento dei fatti). Ma si torni ora all'esempio (18): perché la rana nuota verso il bassopiano? Non certo perché l'acqua scorre verso il basso, in quanto ci troviamo qui sul piano orizzontale. È vero peraltro che l'andamento comune dei corsi d'acqua della zona è da nord a sud, e quindi grosso modo verso il bassopiano. Ma esistono convenzioni nella costruzione del testo? Mentre non ho risposte per i *Gawwada*, gli esperimenti condotti in Queensland dal gruppo di Levinson con gli *Guugu Yimithirr* (traduzione di passi del Nuovo Testamento e semplici articoli di giornale) sembrano indicare una risposta affermativa: l'ancoraggio relativo del testo originale viene "traslato" in modo arbitrario ma coerente sull'ancoraggio assoluto.

Ovviamente questo tema ci porta a sua volta direttamente alla questione dell'incommensurabilità dei sistemi di ancoraggio – e quindi della loro non-traducibilità. In effetti, come notato ancora da Levinson, l'esistenza nelle lingue umane di sistemi di ancoraggio diversi 'represents a serious challenge to the

view that linguistic spatial categories directly reflect innate concepts' (Levinson 2003: 145) – e questo implica che sistemi ad ancoraggio diversi non siano appunto sempre direttamente traducibili da una lingua all'altra, in quanto le possibili traduzioni sono intrinsecamente contraddittorie (una "destra" potrà essere, a seconda dei casi, sia un "bassopiano" che un "altopiano" – e viceversa, come lo scrivente ebbe modo di sperimentare a sue spese durante la ricerca).

Le possibili implicazioni sul piano cognitivo delle diverse "grammatiche dello spazio" sono davvero enormi, e si spingono fino a una rianalisi della cosiddetta "ipotesi Sapir-Whorf" e del ruolo della lingua nelle rappresentazioni mentali.

Il grande vantaggio dei sistemi ad ancoraggio relativo, suggerisce ancora Levinson (2003: 273), potrebbe essere costituito dall'essere 'fully congruent with visual memory'. Usando un ancoraggio relativo, può descriversi agevolmente la disposizione relativa degli elementi di una singola immagine (un fotogramma, ad esempio) e, per converso, la descrizione può essere usata per ricreare (mentalmente o no) la scena: la descrizione fornisce cioè un punto di vista (quello del locutore), che può essere assimilato e riutilizzato dall'ascoltatore.

Con l'ancoraggio assoluto, invece, l'universo reale è sempre presente e non c'è un punto di vista privilegiato: una scena è descritta non sulla base della posizione relativa degli elementi ("di fronte", "dietro") né in relazione all'osservatore ("a destra", "a sinistra") ma sulla base di elementi assoluti, e quindi esterni alla scena stessa.

Gli stessi attori che, in una scena, saranno rispettivamente a destra e sinistra (ovviamente, dal punto di vista di uno spettatore posto di fronte – punto di vista che l'ascoltatore ricrea mentalmente), saranno invece a monte e a valle, o a nord e sud usando un ancoraggio assoluto. Ma l'altopiano o il nord saranno dettati dalla posizione del cinema in cui si proietta la scena o dall'orientamento del televisore. Nello stesso momento ma in un altro cinema e su un altro schermo gli stessi attori potranno essere ortogonali all'altopiano.

Questo fornire un punto di vista privilegiato e questo legame profondo con la memoria visiva di un avvenimento potrebbe forse essere la ragione (o almeno una delle ragioni) del "successo" dell'ancoraggio relativo tra le lingue del pianeta?

Su tutti questi temi (insieme a molti altri: basti pensare alle conseguenze dei diversi sistemi di ancoraggio sul linguaggio gestuale) non posso, a malincuore, che ammettere la mia ignoranza. Preferisco terminare citando ancora dal lavoro di Levinson (2003: 288-289):

How far, through these inner representation systems, does the distinction between absolute and relative frames of reference percolate? [...] The answer appears to be, for the representations sketched, nearly all the way. [...] recognition, recall, inference, all reflect the same absolute frame of reference found in their languages.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBORN, H. / MINKER, G. / SASSE H.-J. (1980), *Das Dullay. Materialien zu einer ostkuschitischen Sprachgruppe*, Berlin, Reimer.
- AMHA, A. (= AzebAmha) (2001), *The Maale language*, Leiden, Research School CNWS, Universiteit Leiden.
- BROWN, P. (2006), *A sketch of the grammar of space in Tzeltal*, in S. C. Levinson / D. P. Wilkins (eds.), *Grammars of space*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 230-272.
- DAUDEY, H. / HELLENTHAL, A.-CH. (2004), *Syntactic relations in Konso: A synchronic description*. Unpublished M.A. thesis, Leiden, Leiden University.
- LEVINSON, S. C. (2003), *Space in language and cognition. Explorations in cognitive diversity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- METTOUCHI, A. / SAVÀ, G. / TOSCO, M. (2015), *Cross-linguistic comparability and language-specificity in CorpAfroAs*, in A. Mettouchi / D. Caubet / M. Vanhove (eds.), *Corpus-based Studies of Lesser-described Languages: the CorpAfroAs corpus of spoken AfroAsiatic language*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 221-255.
- MINKER, G. (1986), *Burji – Konso-Gidole – Dullay: Materialien zur Demographie, Landwirtschaft und Siedlungsstruktur eines südäthiopischen Kulturareals*, Bremen, Übersee-Museum Bremen.
- SASSE, H.-J. (1986), *A Southwest Ethiopian language area and its cultural background*, in J. A. Fishman / A. Tabouret-Keller / M. Clyne / B. Krishnamurti / M. Abdulaziz (eds.), *The Fergusonian impact. Volume 1*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 327-342.
- SEYOUN, M. (= Mulugeta Seyoun) (2008), *The grammar of Dime*, PhD Thesis, Leiden University, LOT Publications.
- SAVÀ, G. (2007), *Interaction between gender and number in Cushitic: the case of Ts'amakko*, in M. Moriggi (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-semitica (Afroasiatica)*, Soveria Mannelli (Cosenza), Rubbettino, pp. 203-212.
- TOSCO, M. (2010), *Semelfactive verbs, plurative nouns: On number in Gawwada (Cushitic)*, in F. M. Fales / G. F. Grassi (eds.), *CAMSEMUD 2007: Proceedings of the 13th Italian Meeting of Afro-Asiatic Linguistics*, Padova, S.A.R.G.O.N., pp. 385-399.
- TOSCO, M. (2012), *The grammar of space of Gawwada*, in M. Brenzinger / A.-M. Fehn (eds.), *Proceedings of the 6th World Congress of African Linguistics* (Cologne, 17-21 August 2009), Köln, Köppe, pp. 537-546.
- TOSCO, M. (2013), *Le relief dans la tête: un système à repérage absolu de l'Éthiopie méridionale*, «Faits de Langues» 42 (*Sémantique des relations spatiales*), pp. 153-166.
- WOLDEMARIAM, H. (= Hirut Woldemariam) (2001), *Demonstratives in Dawuro*, «Afrikanistische Arbeitspapiere» 65, pp. 157-167.
- WOLDEMARIAM H. (= Hirut Woldemariam) (2007), *Deictics in Gamo*, in J. Crass / R. Meyer (eds.), *Deictics, copula and focus in the Ethiopian convergence area*, Köln, Köppe, pp. 129-138.

